

DIRITTI E VOTO

La campagna elettorale ripropone un tema molto delicato, la destra torna a minacciare l'eliminazione dei diritti dei lavoratori

Ma anche tra i candidati del centrosinistra c'è chi immagina un «ammodernamento» delle tutele, che suscita perplessità

Lo Statuto dei lavoratori si sente accerchiato

Berlusconi riparte all'attacco e arruola D'Amato. E Calero: l'articolo 18 si può togliere

di **Felicia Masocco** / Roma

DEJAVÙ Le regole del lavoro tengono banco in questo avvio di campagna elettorale, da entrambi gli schieramenti si sente dire che sono stantie. Su come adattarle alle sfide della modernità fioccano editoriali e dichiarazioni d'intenti. Ultima, quella di Silvio

Berlusconi, per il quale «bisognerebbe avere il coraggio di andare addosso a tutto lo Statuto dei lavoratori e a questa contrattazione nazionale». «Credo bisognerebbe cambiarlo tutto con regole più moderne».

Berlusconi quindi si allarga, non gli basta più mettere le mani sull'articolo 18 che pure così com'è dispiace ad alcuni candidati del Pd come Pietro Ichino e Massimo Calero. Né è bastato al leader del Pdl il dietro-front cui è stato costretto quando, capo del governo, finì con il dirottare le modifiche all'articolo 18 sul binario morto della delega 848 bis. Ora ci riprova, forse per questo intende arruolare l'ex presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, già co-protagonista di quella battaglia.

Gli imprenditori però sembrano aver capito che insistere sul tasto porta più danni che altro. Un sondaggio della Fondazione Istud per Economy, riferisce che alla domanda se sia il caso di sollevare la questione di una riforma dello Statuto dei lavoratori invocando più libertà nei licenziamenti, il 48,9% dei manager e imprenditori intervistati ritiene che la Confindustria non dovrebbe farlo, favorevole il 43%. È una novità rispetto a qualche anno fa. L'altra agita il centrosinistra. Quantunque il program-

Un sondaggio Istud: il 49% delle imprese contrario ai licenziamenti facili il 43% è favorevole

ma di Walter Veltroni non faccia cenno allo Statuto dei lavoratori né all'articolo 18, i candidati Pd Pietro Ichino e Massimo Calero hanno le loro idee. «Quando Confindustria voleva eliminare l'articolo 18 gesti male la partita - ha dichiarato Calero al Riformista -. Ora, se il tema venisse affrontato in maniera diversa, l'articolo 18 si

potrebbe togliere». A l'Unità Pietro Ichino aveva invece spiegato che l'articolo 18 potrebbe continuare ad essere applicato per i licenziamenti disciplinari e contro quelli per motivo illecito o di discriminazione. Mentre per motivi economici e organizzativi si potrebbe licenziare dietro «congruo indennizzo». Sono posizioni criti-

cate dai sindacati e fortemente osteggiate dalla Sinistra arcobaleno. «Non pensiamo che la questione dello Statuto dei lavoratori sia fondamentale né nelle relazioni industriali né per l'economia del Paese», taglia corto il leader della Uil Luigi Angeletti commentando le parole di Berlusconi. «Il tema non è d'attualità - gli fa eco per la

Cisl il segretario confederale Giorgio Santini -. Pensiamo piuttosto ad applicare il protocollo firmato a luglio con il governo Prodi, per estendere le tutele a chi non le ha. Ripescare certe vicende significa solo creare contrapposizioni distruttive, mentre c'è molto da costruire». Più seche le reazioni a sinistra: «Nei giorni scorsi Veltroni

ha detto che il Pd non è un partito di sinistra ma riformista. Le proposte di Calero sono di destra, adatte ad un partito di destra, che voglia fare un governo di destra», afferma Paolo Ferrero (Prc). «Troppo spesso, anche a sinistra, i politici sono servi dei padroni - torna a dire per il Pdc Marco Rizzo -. Lo Statuto dei lavoratori non si tocca».



La manifestazione della Cgil del marzo 2002 che portò a Roma circa 3 milioni di persone. Foto di Gabriella Mercadenti

CONFRONTO

Incontro sindacati-Confindustria sull'accorpamento dei contratti

È durato circa due ore, ieri, il confronto tecnico tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil sulla revisione del modello contrattuale. Obiettivo, cercare di individuare il numero dei contratti, accorpandone alcuni e individuando dei modelli di contratti tipo per aree omogenee. Per Gianni Baratta, segretario confederale della Cisl «è stato un confronto positivo, anche se vi sono molti punti su cui è necessario approfondire». Confindustria ha presentato una proposta di riduzione a 65 contratti contro i circa 400 attuali, molti dei quali sono una sorta di ripetizione in quanto firmate da sigle diverse. Una prossima riunione è prevista per il

giorno 10 e in quella occasione vi sarà un ulteriore approfondimento oltre al confronto sugli indicatori per la determinazione dell'inflazione e sul rapporto tra il primo ed il secondo livello.

«È stato uno scambio di opinioni sul metodo con cui affrontare la semplificazione, la razionalizzazione e riduzione del numero dei contratti - dice il segretario confederale della Cgil, Nicoletta Rocchi - andremo avanti il 10 marzo con un incontro su indicatori di inflazione e produttività».

La discussione sulla riduzione dei contratti dovrà coinvolgere anche altre controparti.

L'INTERVISTA

PAOLO NEROZZI

Il segretario Cgil candidato nel Pd

Lasciatelo in pace il problema è estendere i diritti a chi non li ha

di **Giampiero Rossi** / Milano

Paolo Nerozzi, candidato del Pd, se dovesse spiegare a un ragazzo perché lo Statuto dei lavoratori è ancora importante cosa gli direbbe?

«Potrei anche non dirgli niente. Basterebbe aspettare che quel ragazzo entri in un ambiente di lavoro e poi capirebbe da solo a cosa serve sancire certi diritti, così come lo hanno capito altri ragazzi come lui tanti anni fa, quando quei diritti non erano ancora stati riconosciuti».

Però sono passati parecchi lustri da allora ed ecco che arriva il Berlusconi di turno a dire che è roba vecchia e che è tempo di buttarlo via...

«Allora diciamo, prima di tutto, che lo Statuto dei lavoratori è ancora utile; aggiungiamo semmai, che è vero che sarebbero necessari interventi di ammodernamento di quell'impianto, che comunque resta un'ottima, solida base da ampliare, non da cancellare».

In quale direzione?

«Nella direzione di un'estensione di quegli stessi diritti ai nuovi soggetti del mondo del lavoro, quelli che non esistevano ai tempi in cui fu concepito lo Statuto. È vero che molte cose sono cambiate, oggi c'è la precarietà, la flessibilità, la globalizzazione, la frammentazione dei

cicli produttivi e delle filiere, insomma, in questo nuovo quadro bisogna stabilire i diritti di chi lavora».

E a che punto siamo? Quali sono le idee in campo per questo ammodernamento dello Statuto dei lavoratori?

«In parte è già avvenuto un passo in direzione del superamento del vecchio impianto. Lo ha fatto la legge Bassanini nel settore del pubblico impiego a proposito della rappresentatività sindacale. Ecco, questo è sicuramente un aspetto che deve essere rivisto, perché negli anni settanta c'erano soltanto tre sindacati, oggi ce ne sono molte di più e allora si aprta automaticamente la rappresentatività a tutti, ma così non può andare avanti. Occorre verificare a tutti i livelli, da quello aziendale a quello nazionale, quali siano le organizzazioni legittimate a rappresentare i lavoratori».

Bene, ma oltre alla voce

La questione dell'articolo 18 è stata risolta nel marzo 2002, non c'è altro da dire



«sindacati» che altri nuovi diritti avete pensato?

«Molti altri, faccio solo qualche esempio: la questione della privacy dei lavoratori, del mobbing, della formazione, tutte voci che hanno a che fare con lo sviluppo della società. Guardo che non solo il ministro Cesare Damiano ma anche lo stesso Gino Giugni si è messo a rivedere lo Statuto».

E l'articolo 18? È in discussione anche quello?

«Per quanto mi risulta la discussione sull'articolo 18 si è chiusa nel 2002. Punto e basta».

Comunque al di là di Berlusconi qualche maldipancia nel mondo del lavoro nasce anche per certe candidature nel Pd. Lei che ha passato una vita nella Cgil si sente nel partito dei lavoratori?

«Diciamo le cose con la chiarezza e la semplicità che meritano. Esistono opinioni diverse, e questo è un bene, però io credo che ogni candidato debba essere fedele al programma che ha sottoscritto. Io ho letto il programma del Pd sul lavoro e mi ci sono riconosciuto, quindi considero quello il testo di riferimento per tutti gli altri candidati, con i quali sarà comunque ben lieto di confrontarmi. Anche Pietro Ichino, al di là di certe brutte espressioni, ci ha fornito qualche buona idea sul pubblico impiego...».

LO SCENARIO Oggi andrebbe ampliato: a mancare, o a essere insufficienti, sono le tutele a favore dell'esercito dei lavoratori atipici che si è andato ingrossando nell'ultimo decennio

Ha quasi quarant'anni, ma funziona ancora

BRUNO UGOLINI

SEGUE DALLA PRIMA

«Ad nutum», con un cenno del dito, come si scrisse allora. Era solo un articolo dello Statuto, il numero 18. Ora il tema torna a occupare la campagna elettorale. E attraverso quella frase, tutta al condizionale («bisognerebbe»), s'intuisce che quel che sta a cuore non è certo una tutela più adeguata del mondo del lavoro. L'obiettivo è riscrivere lo Statuto, per cancellare alcune regole. Perché è vero che quella legge è vecchia. È nata il 20 maggio del 1970, attraverso ministri e studiosi come Giacomo Brodolini, Gino Giugni, Carlo Donat Cattin, ma prima ancora (nel 1952) era stata proposta da Giuseppe Di Vittorio. Quelle che oggi però appaiono inadeguate, non sono le tutele assegnate ai lavoratori dipendenti. È, invece, l'assenza o l'inadeguatezza di tutele per quell'esercito via via ingrossatosi dei lavoratori cosiddetti atipici. Sono i collaboratori coordi-

nati continuativi, i lavoratori a progetto, i lavoratori in «associazione in partecipazione», quelli con contratto a termine, gli interinali (oggi si chiamano «sommministrati»). Molti di loro sono privi oltre che dell'articolo 18, di tutele primarie, come quella di poter aderire a un sindacato senza rischiare, o di potersi ammalare, o di partecipare ai corsi di formazione aziendale. Sono i figli del post fordismo, orfani di Statuto.

Ma non è per loro che si batte la destra. Si muove contro i padri per intrappolare anche i figli. Non è su queste tematiche che è intervenuto il governo di centrodestra nei cinque anni prima di Romano Prodi. Ha operato per moltiplicare le possibilità di estendere le forme contrattuali flessibili e poi ha infierito sull'unico articolo che premeva: il diciotto, per ottenere i licenziamenti facili. Come se passasse da lì la ricetta capace di imprimere una svolta nell'assetto economico e sociale del Paese, impegnato nella gara della competitività internazionale. E

invece il tema dovrebbe essere quello relativo a come costruire un capitale umano capace davvero di ridare slancio alla società e all'economia. Non certo togliendo o ridimensionando le grandi conquiste del 1970. Parliamo del diritto all'assemblea in azienda; il diritto a non subire indagini sulle proprie opinioni politiche, religiose o sindacali; il diritto quando si è studenti-lavoratori a turni agevolati; il diritto a non essere obbligati a fare gli straordinari; il diritto a svolgere attività sindacali. Nonché il divieto alla concessione di trattamenti economici di maggior favore aventi carattere discriminatorio. Sono conquiste di civiltà, sono alcuni aspetti di quel vituperato Statuto del resto non sempre rispettato.



Silvio Berlusconi. Foto Ap

Le ipotesi di revisione del centrodestra si sono sin qui tutte concretizzate in un attacco ai diritti

nando le grandi conquiste del 1970. Parliamo del diritto all'assemblea in azienda; il diritto a non subire indagini sulle proprie opinioni politiche, religiose o sindacali; il diritto quando si è studenti-lavoratori a turni agevolati; il diritto a non essere obbligati a fare gli straordinari; il diritto a svolgere attività sindacali. Nonché il divieto alla concessione di trattamenti economici di maggior favore aventi carattere discriminatorio. Sono conquiste di civiltà, sono alcuni aspetti di quel vituperato Statuto del resto non sempre rispettato. Uno Statuto che, ripeto, avrebbe bisogno di coinvolgere anche quella parte dimenticata del mondo del lavoro. Come? C'è una parte della sinistra - oggi rappresentata nella lista Arcobaleno - che giudica in sostanza l'esercito post-fordista solo frutto di una macroscopica truffa. Per cui tutti o quasi gli atipici sarebbero da ricondurre nell'esercito dei normali salariati a posto fisso. Negando così l'esistenza, sia pure parziale, di forme produttive e di nuo-

ve tecnologie collegate a esigenze di vera flessibilità (da risarcire con diritti e redditi adeguati) e non la conseguenza di un complotto. O l'esistenza di fasce di giovani lavoratori che non sognano il cartellino da



Tiziano Treu. Foto Ansa

La proposta ulivista firmata da Treu e Damiano di una «Carta dei diritti» per i non dipendenti

timbrare tutte le mattine, preferiscono mirare a lavori di qualità, accumulando esperienze e culture anche queste, però, ricche di tutele. Un'altra parte della sinistra - quella confluita nel Pd - ha ipotizzato una «Carta dei diritti» (integrante lo Statuto) che desse una risposta a tali problematiche. Basti ricordare le elaborazioni di Tiziano Treu e Cesare Damiano al tempo dell'Ulivo, o alle prime misure varate dal governo Prodi. Ma altri prima - da Gino Giugni, a Massimo D'Antonio, a Bruno Trentin - avevano lavorato attorno a questo tema. Ed ora che cosa succederà? È probabile che Berlusconi come il solito si rimangi quanto ha detto, spinto da preoccupazioni elettorali. Rimane un oscuro presagio. La vittoria di un governo di centrodestra, anzi di destra, porterebbe con sé il seme inquinante di nuovi scontri sociali. Non certo di soluzioni eque, costruttive e moderne. Un guaio per il Paese mentre si avvicina una tempesta dai comotati recessivi.

8 MARZO

Corteo Cgil Cisl Uil per il centenario

Tutto al femminile il palco di Cgil, Cisl e Uil per la manifestazione nazionale di sabato prossimo 8 marzo - a Roma in piazza Navona - che celebra il centenario della Festa Internazionale della Donna. Al saluto dei leader Epifani, Bonanni e Angeletti, unici uomini a parlare dalla tribuna, e a quella della vicepresidente della Ces, Maria Helena André si avvicenderanno gli interventi di sei donne a rappresentare le diverse condizioni delle donne, al lavoro, in pensione, nello studio, nella precarietà, e nella difficile condizione di immigrata.